

Con Addio mio Novecento, Aldo Nove presenta un libro dalla tensione alta e, forse, già riassuntivo della sua non breve storia di poeta. Qualche considerazione sul titolo : "Addio" è, di per sé, parola strana e bellissima, impegnativa, amata (tra gli altri) da Vittorio Sereni. Parola che non è né voce verbale né nominale. Interiezione, classifica il dizionario. Ma aggiungiamo: è parola dal senso molteplice che, posta all'inizio di un enunciato, ne orienta e ne decide tutto l'andamento, lo colora di pathos. L'"Addio" di Aldo Nove apre un libro nel quale continuerà a circolare, ossessivamente. Un libro dalla doppia faccia: crepuscolare, attraversato da infinite nostalgie e, nello stesso tempo, da una mai trattenuta vis agonistica, forse da risentimenti compressi o ancora pronti a scoppiare. Perché Aldo Nove dice e ripete –Addio- a un Novecento che avverte come visceralmente amato e al quale, nello stesso tempo, sembra non aver aderito fino in fondo e senza riserve. C'è dunque, nelle sue pagine, un senso di liberazione catartica e di teso rimpianto. C'è l'euforia perché qualcosa sta passando, c'è la disforia perché nulla sarà più come prima, nulla potrà ritornare come era. Quando i due momenti si incrociano, e ciò accade spesso, i versi di Aldo Nove raggiungono un livello di insolita e contraddittoria emotività che solo la vera poesia sa afferrare. L'esito è uno sguardo di congedo globale verso un mondo dove tutto, ma proprio tutto sta andando via, anche quanto poteva essere e non è accaduto. L'"Addio" è rivolto al reale e al possibile, insomma. Ma il Novecento di Aldo Nove è, non dimentichiamolo, suo. Dunque è anche una fetta della sua, di vita, che viene congedata. Con una sensazione che, di nuovo, appare essere una strana mistura di strazio e di anomala, furiosa, in fondo incomprensibile felicità. Con versi che, a volte, sembrano verbalizzano l'urlo di disperazione che la creatura lancia a se stessa in un momento cruciale di passaggio, di cambiamento, di metamorfosi violenta. E che Aldo Nove, autore di alta energia e di poche censure, non ha nessun ritegno né umano né poetico a sentire, modulare e rimodulare verbalmente. E a farcelo ascoltare.

M. S.